4. Isaia ne contempla l'alterità nella fiamma che non brucia. Dio è fuoco. Dà lo Spirito, che è Signore e dà la vita, gridando in noi: Abbà, Padre. Così, condividendo le sofferenze di Cristo saremo partecipi della sua gloria. A custodirci nella notte come nel giorno è la supplica sacerdotale che Gesù rivolge al Padre affinché ci consacri nella verità del Figlio, che si è fatto carne e la comunione sia piena e divenga conoscenza nello Spirito e missione nello Spirito. Il nulla nell'anima consentirà a Dio di operare grandi cose, come in Maria, Madre Santa e Immacolata. Tutto ciò affinché l'amore col quale il Padre ha amato il Figlio sia in noi, avendo Egli riversato nei cuori lo Spirito Santo in abbondanza misericordiosa e indulgente. Amen.

Veglia solenne nella notte del Natale del Signore

mercoledì 24 dicembre, ore 21.30, Basilica Cattedrale

L'impossibile si fa carne

1. Non sappiamo più come illuminare la terra, impossibilitati come siamo a rischiarare l'enigma del vivere e del morire, del gioire e del soffrire, dell'avere o del perdere, dell'amare e dell'odiare. Aspiriamo ad una "grande luce" che moltiplichi la gioia: tutti la chiedono e non ne abbiamo nemmeno per noi. Nella notte di Natale, ci viene incontro il profeta Isaia (9,1-6), puntualmente, assicurandoci che avremo quella gioia, come quando si divide la preda. Se poi la preda fosse il senso del vivere e del morire, l'enigma svanirebbe in quel nulla, che invece temiamo possa fagocitare l'unica vita che abbiamo. Nel Bambino di Betlemme, che è nato non per sé ma per noi, il cielo sfida la terra a chiedere quell'impossibile della fede che sa attraversare i secoli.

L'abisso invoca l'abisso

2. La fede rimanda ad un abisso di amore e di verità (*caritas in veritate,* enciclica di Benedetto XVI) che invoca l'abisso (*abyssus abbyssum invocat*, salmo 42,7) della consegna di noi stessi, amando con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (cfr Mt 22,37) Colui che è disceso affinché noi potessimo salire. Il superamento di noi stessi è faticoso. Ma all'amore non si chiede spiegazione. All'amore vero si cede e basta, sapendo che fa per noi. In Gesù Cristo «si fece carne e venne ad

abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14) il Verbo, che era Dio prima dei tempi e per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte. Dio si è fatto nostro prossimo, così che tutto quello che noi facciamo ad ognuno dei nostri fratelli e sorelle, l'abbiamo fatto a Lui (cfr Mt 25,40).

L'invito a salire

3. La fede ecclesiale, insegnata da Papa Leone nella lettera *In unitate fidei* a 1700 anni dal concilio di Nicea, fa eco al vangelo del giorno di Natale. Questa notte ne anticipa l'incontro col Figlio Unigenito, che è *della stessa sostanza del Padre*, e perciò *Luce da Luce.* Per radicarsi nei cuori questa fede esige l'abbandono di ciò che è mondano e affascina, in verità mai fino in fondo, anzi lasciandoci talora inquieti fino al rimorso. San Paolo parla di iniquità (cfr Tt 2,11-14). Non troviamo sinonimi adeguati per farla comprendere ma la avvertiamo insidiosa nei confronti della gloria divina, che invece sentiamo connaturale pur temendo sia solo promessa. Maria e Giuseppe in questa notte ci invitano non solo a camminare ma a salire. Dalla Galilea alla Giudea per loro. Noi da dove e verso dove? La conversione, altra parola di non facile traduzione, significa verificare dove siamo e dove invece ci porta il cuore, un cuore però purificato non ingannevole nei desideri, non debole nelle decisioni, un cuore allenato dall'ascolto almeno domenicale di una Parola Alta e Altra, che mai giustifichi l'errore o addirittura il peccato da noi pigramente disattesi o volutamente nascosti nonostante le palesi ferite che provocano. Per chi sale verso l'autenticità dell'amore e della verità, c'è un parto in arrivo, un'umanità nuova in sintonia con la gloria divina, la quale toccando terra, grazie all'Incarnazione del Verbo, genera sempre vera pace.

L'avventura della Carità

4. Dio ama sempre. Lo fa misteriosamente: sarebbe fatale se si adeguasse alle evidenze umane che non sono in grado di farci pervenire alla meta definitiva. E' la santità la meta e fa per noi, ma chiede quel superamento di noi stessi, che apre all'avventura della carità. Non ci fermeranno preoccupazioni e paure, minacce di guerra e violenza, disastri naturali, ingiustizie, fame e miseria, se Dio è per noi il vivente, il Creatore e Padre a cui dobbiamo tutto ciò che siamo e abbiamo. Egli chiama alla condivisione dei beni, destinati a tutti, avendo condiviso nel Natale la nostra condizione umana, eccetto il peccato, da cui ci ha sottratto. La condivisione ci libera dall'inappellabile autocondanna pronta per quanti emar-

ginano Dio. I pellegrini di speranza, perseverando sui passi della fede approdano nella carità: l'ho descritta questa virtù teologale nella lettera che sarà pubblicata a chiusura del giubileo, domenica, alle ore 16, qui in cattedrale, quando ci sarà dato di immergerci nuovamente nella misericordia e nell'indulgenza. E poiché Dio si è fatto Bambino, scambiamoci l'augurio dando la parola ai piccoli, all'adolescente Carlo Acutis, primo santo proclamato da papa Leone. Il Natale, egli scrive "è il miracolo più grande: l'Infinito diventa finito, l'Eterno entra nel tempo, il Creatore è generato" e aggiunge: "Vi auguro che l'abitudine non vi rubi mai questa meraviglia". E' anche il mio auspicio natalizio per tutti. Amen.

S. Messa solenne in *die* del Natale del Signore

giovedì 25 dicembre, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. È nato per noi non per sé il Bambino di Betlemme. Vorrei che mi accompagnaste in preghiera all'antica basilica della Natività. E' antico il nascere come il morire. Ma il Natale di Gesù ha inaugurato il rinascere all'Eterno. Il settimo angelo in cammino verso la grotta, venuto alla luce dopo secoli, non indica forse una possibilità rimasta nascosta in noi? Col Natale del giubileo non potrebbe riaffiorare? Non è forse l'invito a lasciarci riconciliare con Dio? Confessione e comunione tendono solo al perdono e alla pace. E' il messaggio natalizio. La Vergine Madre, ricevette l'annuncio del primo Natale e lo accolse non senza turbamento. Decidiamoci anche noi a fare spazio al vero Natale: andiamo al profondo di questa luce, non rimaniamo alla superficie che ne smarrisce il senso cristiano. Le stelle incalcolabili e mute del cielo immenso ci hanno sempre parlato nei millenni, suscitando confusamente l'irrinunciabile interesse di pensatori e ricercatori. Finalmente i profeti vi colsero un messaggio, che divenne cristiano al compimento della rivelazione. E' nato il messaggero che annuncia la pace e rincuora Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, rincuora Kyiv e ogni luogo dove l'infamia della guerra sembra rigenerarsi. A tutti proclama: "Regna il tuo Dio".

2. È la "voce", che dice alle rovine dei cuori e delle menti e poi ad ogni violenza e tenebra: "prorompete in canti di gioia". Il Signore consola e riscatta. Fa di noi l'unica famiglia dei figli e delle figlie di Dio. Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Ecco chi è! E nessuno lo fermerà. Non impediamo perciò noi uomini